L'ITALIA DELLE ARTI, DELLA SCIENZA E DELLE PROFESSIONI
PER IL "NO" AL REFERENDUM DEL 25 – 26 GIUGNO 2006

Noi siamo vivamente preoccupati per la proposta di modifica della Costituzione sottoposta al voto dei cittadini, che riteniamo rappresentare una grave minaccia per la nostra democrazia.

Una costituzione democratica ha due principali obiettivi: limitare il potere politico, e garantire ai cittadini una serie di diritti fondamentali. Sin dagli albori del costituzionalismo moderno il primo obiettivo è stato garantito dalla separazione dei poteri. Ciò vale sia per i sistemi presidenziali che per i sistemi di governo parlamentare: in entrambi il potere legislativo fa da contrappeso al potere esecutivo, e in entrambi è garantita l'indipendenza del potere giudiziario. In qualsiasi sistema democratico, infine, il principio di eguaglianza fa sì che ogni cittadino goda degli stessi diritti quale che sia la sua razza, religione, sesso, e – nei sistemi federali – regione di residenza.

Questi principi, fondamento di ogni buona costituzione, sono oggi a rischio in Italia. La riforma votata dal Parlamento, riscrive 53 articoli della nostra Carta. È di fatto una nuova Costituzione. Ma non è una buona Costituzione. Essa, infatti, delinea una forma di governo unica al mondo, lontana da quella delle altre democrazie europee e occidentali, basata sullo strapotere del Primo Ministro e sull'esautoramento del Parlamento che può essere sciolto a piacimento di un uomo solo. Non vi sono contrappesi a questo eccessivo potere perché la proposta sminuisce il ruolo delle grandi istituzioni di garanzia: il Presidente della Repubblica viene privato di qualsiasi effettivo potere e relegato in un ruolo cerimoniale; e nella Corte Costituzionale aumentano i giudici di nomina politica. Al tempo stesso, anche un piccolo gruppo all'interno della maggioranza ha il potere di determinare una crisi di governo e lo scioglimento anticipato della legislatura. Assistiamo così al sommarsi di due mali: da un lato la "dittatura elettiva" del Primo Ministro, dall'altro il "potere di ricatto" nei suoi confronti di qualsiasi corrente o piccolo partito. In entrambi i casi, il Parlamento – espressione diretta della sovranità popolare – perde comunque ogni sua reale funzione. Il risultato è il rischio di governi o dominati da un solo uomo, il Premier, o paralizzati dai veti dei gruppi minori. Anziché risolvere gli storici mali delle nostre istituzioni questi vengono così aggravati.

Né questi sono i soli difetti della riforma proposta. Anche alcuni fondamentali diritti, da lungo tempo acquisiti, sono oggi in pericolo: con la *devolution*, e il conseguente aggravarsi delle differenze tra Regioni ricche e Regioni povere, la riforma mette a rischio l'universalità e l'eguaglianza dei diritti in settori fondamentali per il benessere dei cittadini quali la sanità, l'istruzione e la cultura, la sicurezza. Se la riforma proposta verrà approvata avremo 20 diversi sistemi sanitari e 20 diverse scuole. Ai cittadini verranno insomma offerte opportunità diverse e una diversa qualità della vita a seconda del loro luogo di nascita o di residenza.

Ci appelliamo a tutti gli italiani perché questo non avvenga. La Costituzione del 1948 può essere migliorata, ma senza alterare l'equilibrio tra poteri e senza rinunciare alle garanzie offerte dalla Corte Costituzionale e dalla Presidenza della Repubblica così come oggi configurate. E soprattutto senza consegnare tutto il potere nelle mani un Governo dominato da un Primo Ministro onnipotente, sottoposto ogni cinque anni al voto popolare ma nel frattempo padrone assoluto di tutte le istituzioni senza alcun reale contrappeso, e al tempo stesso sottoposto ai veti e ai ricatti delle sue componenti, e quindi scarsamente capace di rispondere con azioni pronte ed efficaci ai bisogni del nostro Paese. Noi non vogliamo un simile mix di regime plebiscitario e di paralisi decisionale, ma una democrazia ove il Governo abbia poteri per agire con efficacia, ma ove il controllo dei cittadini avvenga ogni giorno attraverso una libera informazione, una Magistratura indipendente, e un'efficace opposizione in un Parlamento non svuotato delle sue storiche funzioni. Vogliamo che le riforme costituzionali siano frutto di un ampio dibattito, e non imposte a colpi di maggioranza da chi rappresenta al massimo la metà degli elettori e che così facendo darebbe alla nuova Costituzione una base di legittimità debole e precaria. Noi non vogliamo una Costituzione di parte, ma una Costituzione che, come quella del 1948, possa essere largamente condivisa dagli Italiani.

Claudio Abbado

Gae Aulenti

Umberto Eco

Rita Levi Montalcini

Francesco Micheli

Mario Pirani

Guido Rossi

Salvatore Accardo

Giovanni Bazoli

Inge Feltrinelli

Claudio Magris

Stefano Passigli

Maurizio Pollini

Elvira Sellerio

Rosellina Archinto

Enzo Biagi

Vittorio Gregotti

Dacia Maraini

Renzo Piano

Vittorio Ripa di Meana

Umberto Veronesi